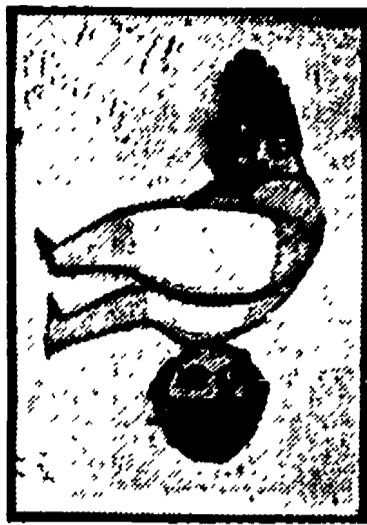


ARTI FIGURATIVE



Mino Maccarri: Pensierino

All'insegna delle esperienze plastiche dei giovani la « VI Biennale » a Venezia

Nuovo impegno critico nell'incisione italiana

La « Biennale dell'incisione italiana contemporanea », aperta a Venezia, è giunta alla sua sesta edizione con un percorso culturale davvero raro e controcorrente. Nata, con pochi mezzi, per volontà della Associazione Incisori Veneti, è cresciuta culturalmente, con una reale apertura a tutte le tendenze e a tutte le ricerche grafiche, fino a diventare la mostra più informata e rigorosa del genere che ci sia in Italia.



Alligi Sassu: Fucilazione nei Balcani (1941)

Le idee plastiche cubiste di importanti suoi dipinti? E anche di fronte all'energia del segno di Vedova, nella serie di litografie per l'armata a cavallo di Isaac Babel, la gracilità di Scavaino diventa una specie di fumo nell'aria.

Ennio Calabria è uno splendido foglio: raffigura un muratore su un'impalcatura che dondola sopra uno spazio tutto investito da automobili; il colore è di una dolcezza penetrante ed equilibra il panico della struttura dell'immagine.

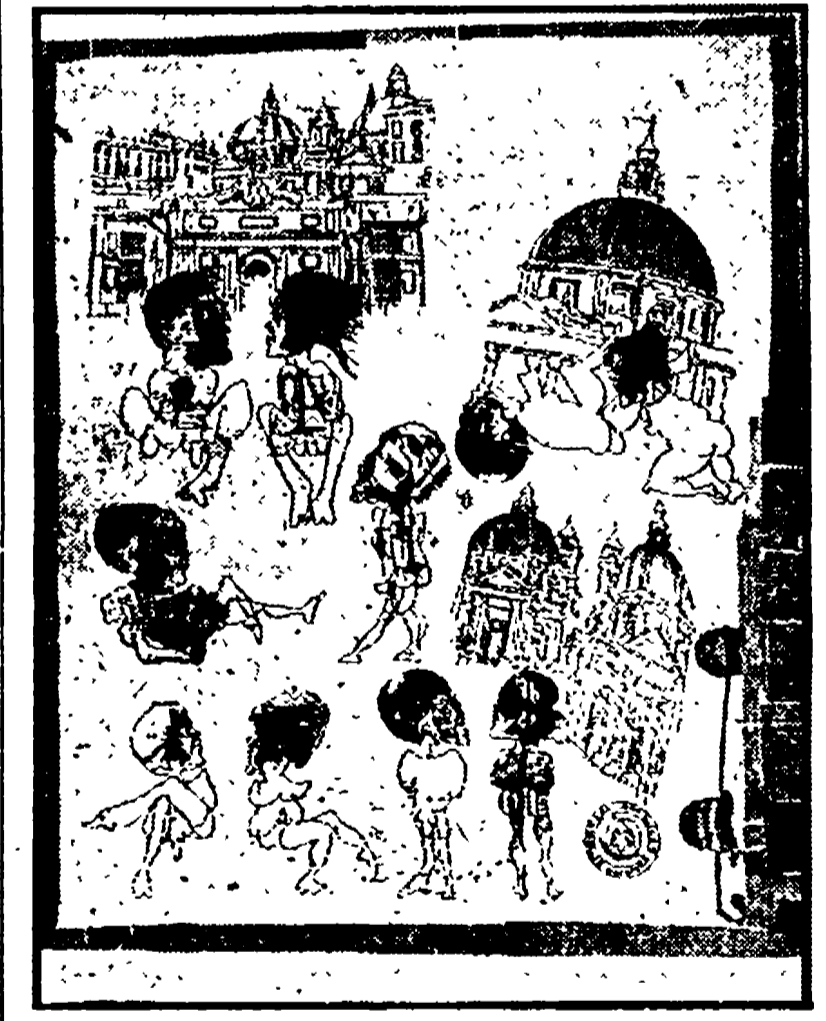
La traccia del segno è dosata da Sergio Romiti come alito sul vetro, è assai sensibile ma di un formalismo senza metodo e costruzione nello spazio.

Straziante è l'immagine del Prigioniero di Ugo Altardi: fantasma spagnolo la cui evidenza plastica è una provocazione violenta sulla memoria.

Infatti, per un sempre crescente numero di autori, in gran parte delle nuove generazioni, l'impegno critico e rivoluzionario sulla vita e sulla storia contemporanea torna ad essere, pure con molte incertezze e contraddizioni, la spina dorsale dell'esperienza. La gloria dei premi non ha capito l'aria nuova che tira, oppure l'ha capito benissimo e ha preferito far finta di nulla premezzando la mano garbata (e la testa così distratta) di un Gentilini (litografia), di un Licata (calografia), di un Zetti (xilografia).

Sul piano del gusto il grafico ansioso e nevrotico di Scavaino ha la sua suggestione e può giustificare una scelta. Ma la Resistenza non fu un fatto di guerra e non fu un grafico: o la guerra è un fatto stanche, o voleva, con la sua scelta, dare un giudizio indifferente da tutti i punti di vista. E' chiaro, ormai, che i premi hanno soltanto la funzione di conservare situazioni e privilegi.

Molte opere rivelano una passione estetica, ideale morale, assai più esatta e responsabile. Diciamo delle belle incisioni di Lucio Andric, Vittorio Basaglia, Francesco Casorati Pavarolo, Mario Calan di Mauro Chessa, Vincenzo Eulisse, Agnese Fabrice, Fernando Farulli, Gian Franco Ferroni, Alberto Gianquinto, Giuseppe Guerreschi, Luigi Guerriero, Piero Leddi, Cesco Magnolato, Giacomo Manzù, Antonio Pettinicchi, Dimitri Plescan, Pietro Plescan, Giacomo Porzano, Giacomo Soffiantino, Renzo Vespiagnani, Tono Zancanaro.



Giuseppe Guerreschi: Racconto romano

Il gran vento del sentimento spira nelle fantastiche litografie di Alberto Gianquinto: canto fermo, di una grazia robusta e amorosa di vita; funebre elegia nelle immagini dello strazio della vergine algerina Gamilia e vibrante alleluia, rinforzato dalla memoria, nelle immagini con la mano che porge un fiore di la dai vent'anni dei giorni della Resistenza.

Di suggestiva evidenza plastica sono le acquetture di Lucio di Piero Guccione fra le quali spicca Vetrina di esposizione per il fulgore arancino della luce che emana da una forma d'auto - un mito come un prezioso scrigno - ruotano nello spazio. Entra una natura potente e terribile, aspra e crudele. Cesco Magnolato fa affiorare le sue figure contadine con una strana energia spaurita.

Indimenticabile è la umana calma misura dello spazio che regge il « colloquio » dello scultore Manzù con la trionfante forma della modella. Il giovane Antonio Pettinicchi si fa notare per la lucida e tragica tensione narrativa della serie sul contadino Alessandro trucidato dai tedeschi.

Opulenta, tutta da scoprire, è la natura che Sergio Saroni rivela in queste sue incisioni (le prime opere di lui che vediamo decisamente oggettive). Anche Soffiantino esprime la felicità intellettuale di risentirsi dentro la natura, ma la manifesta con tremore e con una presenza ansiosa delle memorie. Anche per Ernesto Treccani la natura è lo spazio dell'uomo ma questi lo percorre con una vicenda dura di lavoro, sembra scomparire in quel suo tagliare il grano.

Renzo Vespiagnani espone tre grandi incisioni multiple di una serie bellissima intesa per i « Quartetti » di Thomas S. Flint qui la natura vive di una sua grandiosa vita imperiosa e tutto avvolgente, il serpente cerca la sua rana, l'erba trapassa i calcinacci e un volto di giovinetta cresce torrito e aggrès-

sivo di desiderii mentre un altro volto femminile scompare, fra le foglie, come per uno sprofondamento geologico. Giuseppe Guerreschi, con la straordinaria parete che è la più bella della mostra (Racconto romano, Ragazze e soldati e Gente), si conferma, come il realista italiano più capace di un mani impetosi colloqui coi mostri del vivere borghese.

Segnaliamo, infine, le belle pareti di Renzo Bussotti, Mario Calandri, Vincenzo Berti, Savio Barbero, Fernando Farulli, Carlo Gajani, Mario Guadagnino, Luigi Guerriero, Renato Guttuso, Giovanni Kormpny, Carlo Leon, Goltardo Ortel, Armando Pizzinato, Giacomo Porzano, Franco Rognoni, Gina Roma, Lia Rondelli, Duilio Rossoni, Aligi Sassu, Attilio Stefanoni, Alberto Sughis, Francesco Tabusso, Renato Volpini, Giuseppe Ziganina, Tono Zancanaro e Alberto Ziveri.

Dario Micacchi

LETTERATURA

Il dibattito sulla lingua contemporanea

C'è ancora chi propone la pronuncia fiorentina

Un'imponente opera di Carlo Tagliavini ispirata ai principi del « neopurismo » - Pregi e limiti del Dizionario Garzanti - La linea conservatrice s'impone anche alla RAI-TV

Nell'intricato dibattito sulla lingua contemporanea si inseriscono ora (sia pure indirettamente e senza volerlo) due nuove voci, due notevoli opere linguistiche di carattere solo descrittivo, ma anche, e soprattutto, normativo (in quanto dettano più o meno esplicitamente delle norme): si tratta del Dizionario Garzanti della lingua italiana (Milano, 1965, pp. 1900, L. 5800) e della Corretta pronuncia italiana di Carlo Tagliavini (un volume di 324 pag., più 24 dischi microscopici a 33 giri, Casa editrice Libreria Capitol - Dischi C.E.B., Bologna, 1965, L. 30.000).

Il Tagliavini, ordinario di glottologia nell'università di Padova, è partito dalla constatazione che l'ortografia (cioè la pronuncia corretta) dell'italiano è del tutto trascurata e ha in testo costruire una rigorosa ma accessibile guida, dedicata soprattutto agli insegnanti, che aiuti a debellare le cadenze sconfitte, perché a causa di una crescente mescolanza tra i parlanti di una crescente mobilità sociale (fattori pressoché assenti al tempo della riforma manzoniana) si manifesta un'eccessiva semplificazione e alla unificazione linguistica che portano a risultati non « previsti » dalla fonetica del fiorentino e che sarebbe poco utile - e in certi casi assurdo - ostentare. E' infatti rispetto che nell'italia non è entrata in crisi la distinzione tra aperta ed e chiusa, tra o aperta ed o chiusa, che le intervocalliche (per il flusso della varietà settentrionale) tendono a sonorizzarsi (cosicché si tende a pronunciare la s di riso come la s di

rosa); che entro la cosiddetta fonologia di giuntura (concernente il legame tra il suono che conclude una parola e il suono che inizia la parola successiva) vari modi tradizionali vanno regredendo (prima a perdere terreno sono state le forme del tipo per istrada, in Spagna, ecc.); bisognerà dunque difendere altre trincee destinate inevitabilmente a cadere? Presto in tale « battaglia difensiva » si segnalerà anche la RAI-TV, che sta attualmente preparando un dizionario di pronuncia e ortografia (redatto da Piero Fiorelli, Bruno Migliorini e Carlo Tagliavini) inteso a promuovere una pronuncia nazionale su base toscana e la sostituzione del « ro » di Firenze all'assillissimo Nato dalla collaborazione di numerosi specialisti e aperto alle discipline più varie, esso offre una chiara strutturazione delle voci ed indicazioni etimologiche rigorose, ed è ricco di termini scientifici e tecnici di materiale idiomatologico, di dialettismi e di elementi del gergo familiare (dritto per « furbo », pizza per « persona o spiccatissimo », ecc.). di neologismi (abbiamo incontrato, fra i tanti, melina, autogrill, tendopoli, colonare), di tavole di nomenclatura, di illustrazioni. Nel campo lessicale, le condanne dettate da spirito puristico sono poche: si accettano finalmente, senza

limitazioni, curioso, in seguito, colpo di testa per « capriccio », mozione, l'aggettivo equivooco per « di dubbia moralità » parole che taluni dizionari insistono nell'osteggiare (ma perché non dare via libera anche a deciso per « risultato » e a marcato per « accentuato »?). In campo grammaticale, poi, si ha il buon senso di non rammaricarsi dei progressi del pronome lui, usato come soggetto in qualunque contesto.

Discutibile ci sembra invece, nell'ambito della fonetica, il voler additare e proporre (come fa anche il testo del Tagliavini) la regola del raddoppiamento sintattico, per la quale certe consonanti iniziali di parola, quando seguono a determinate parole uscite in vocale, si dovrebbero pronunciare come doppie (a me dovrebbe pronunciarsi « a mme », potrà fare « potrà fare », qualche cosa e qualche cosa ecc.). Oggi, infatti, la lingua italiana si muove nel senso opposto, peraltro è opera tempestiva ed utilissima Nato dalla collaborazione di numerosi specialisti e aperto alle discipline più varie, esso offre una chiara strutturazione delle voci ed indicazioni etimologiche rigorose, ed è ricco di termini scientifici e tecnici di materiale idiomatologico, di dialettismi e di elementi del gergo familiare (dritto per « furbo », pizza per « persona o spiccatissimo », ecc.). di neologismi (abbiamo incontrato, fra i tanti, melina, autogrill, tendopoli, colonare), di tavole di nomenclatura, di illustrazioni. Nel campo lessicale, le condanne dettate da spirito puristico sono poche: si accettano finalmente, senza

limitazioni, curioso, in seguito, colpo di testa per « capriccio », mozione, l'aggettivo equivooco per « di dubbia moralità » parole che taluni dizionari insistono nell'osteggiare (ma perché non dare via libera anche a deciso per « risultato » e a marcato per « accentuato »?). In campo grammaticale, poi, si ha il buon senso di non rammaricarsi dei progressi del pronome lui, usato come soggetto in qualunque contesto.

Tiziano Rossi

Una prescrizione costituzionale inoperante - La moderna psico-pedagogia definisce arcaico e rovinoso il sistema dei brefotrofi - In Italia un milione di aborti all'anno

poco restare in istituto, dove gli sarebbero state prodigate tutte le cure da un personale sanitario ed assistenziale altamente qualificato, certamente assai più di « certe madri » nei confronti delle quali non mancava spesso una cauta azione di convincimento perché dimenticassero per sempre di aver dato alla luce un figlio.

L'esperimento di Bowlby

Essi hanno ricordato le ricerche condotte ormai da un secolo di psicologi in tutto il mondo in questi ultimi 20 anni, facendo perno particolarmente su quello di Spitz e di Bowlby. Il primo condusse a Londra l'esperimento, ormai famoso, di controllare lo sviluppo psichico di diversi gruppi di lattanti, di cui uno allattato in carcere da madri detenute ed un altro senza madre in un perfetto asilo nido, ottenendone la conclusione che « la peggiore delle madri è migliore del migliore degli istituti ».

L'inglese John Bowlby, incaricato nel 1950 dall'organizzazione mondiale della sanità dell'ONU di preparare una relazione sull'argomento, dopo avere visitato e studiato i principali paesi europei, concluse nel suo « rapporto », pubblicato l'anno dopo (in Italia solo nel 1957, col titolo Cure materne e igiene mentale del fanciullo), che « l'amore materno è altrettanto importante per la salute mentale quanto lo sono le vitamine e le proteine per la salute fisica », e che l'istituzionalizzazione prolungata in assenza della madre, specie nei primi tre anni del bambino, produce un rallentamento inevitabile dello sviluppo psichico, e spesso anche somatico, con conseguenze più o meno gravi nell'età successiva.

Non a caso le statistiche ci dicono che i tribunali dei minorenni e gli istituti medico-psichiatrici trovano gran parte della loro « clientela » tra i cosiddetti illegittimi, in una proporzione enormemente superiore rispetto ai legittimi. La situazione è così iniqua in tutti i suoi aspetti: si spende in brefotrofo 10 volte di più di quanto si assegna alle madri naturali soltanto per moltiplicare le probabilità di turbe psico-intellettive e caratteriali, con conseguenze esistenziali per i soggetti stessi e per la società (oltre 2 milioni sono in Italia, nel complesso, gli « illegittimi »).

Il Convegno di Bologna conclude questo esame proponendo una svolta totale nell'assistenza dei bambini, con un ritorno alla madre fin dall'epoca della gravidanza, con un servizio psico-sociale che la risolva prima il problema dell'accettazione e del gradimento del figlio, poi quello degli ostacoli economici, che sono risultati quasi sempre causa prima dell'abbandono.

Sembrerebbero cose ovvie: appure, i brefotrofi continuano a lavorare, d'istinto, a pieno regime e tutte le inchieste (comprese quelle della TV, dell'ONMI e dei rotocalchi a larga diffusione) si concludono con la solita proposta di perfezionare la legislazione dell'adozione e della affidazione, quasi che la Costituzione avesse scritto nell'obbligo di dare il figlio alla propria madre, ma l'incrito a sottrarglielo.

Mario Cennamo